

# Nessuno crede alle primarie



Berlusconi in conferenza stampa con Angelino Alfano, dopo il vertice dell'altro ieri sulle primarie Pdl. FOTO ANSA

## Voci sulla Rai: Leone per la seconda rete Di Bella al Tg1

V.L.  
ROMA

Giancarlo Leone alla direzione di Rai2, al posto di Pasquale D'Alessandro, probabilmente con la formula dell'interim, mantenendo comunque il timone della Direzione Intrattenimento e quindi in primis del prossimo Festival di Sanremo. Antonio Di Bella in pole position per la direzione del Tg1, al posto di Alberto Maccari, il cui contratto scade appunto a fine anno. Sono le voci insistenti di nuovi assetti per reti e testate in casa Rai raccolte ieri dall'agenzia giornalistica Italia in ambienti consiliari e aziendali. L'emergenza Rai2 domina su tutto, e il Cda di viale Mazzini potrebbe già ritrovarsi la prossima settimana la proposta del dg Luigi Gubitosi. Mentre per il Tg1 il cambio dovrebbe avvenire in dicembre.

Il giro di poltrone partirebbe dalla seconda rete: è quella che più di altre necessita di interventi del vertice aziendale. Nelle scorse settimane era circolata l'ipotesi che a prendere le redini della rete dovesse essere Angelo Teodoli, attuale direttore dei palinsesti Rai, ma ora questa ipotesi sembra tramontata a favore della proposta di nomina di Leone.

Circola anche un'altra voce, alternativa alla nomina di Leone, ovvero a Rai2 potrebbe insediarsi Roberto Nepote, attuale capo di Rai Gold, direzione che raggruppa Rai Movie e Rai Premium. E qui entra in ballo, anche se indirettamente, il nome di Antonio Di Bella. Perché quello di Nepote è un nome che viene speso dai rumor anche per una rete importante come Rai3, e questo nel caso davvero Antonio Di Bella dovesse trasferirsi alla direzione del Tg1. Da settimane il nome di Di Bella viene accostato a questa destinazione alla testata ammiraglia, ma dalla direzione generale non filtrano segnali che possano diradare nubi. E a proposito di ipotesi, l'attuale direttore di Rai2, D'Alessandro, verrebbe destinato alla direzione di Rai Storia, al posto di Giovanni Minoli. Che a sua volta andrebbe ad occupare la poltrona di responsabile di Rai Edu, attualmente occupata da Silvia Calandrelli. Da tutto questo giro di poltrone resterebbe escluso Mauro Mazza, l'attuale direttore di Rai1 che nelle scorse settimane c'era stato chi in Rai l'aveva già dato per «silurato» a causa della flessione di ascolti e che invece forte anche della ripresa degli ascolti che sembrerebbero ormai lanciare la rete ammiraglia Rai verso un nuovo consecutivo successo nella garanzia - resterebbe al proprio posto, almeno fino alla tarda primavera 2013, ad elezioni politiche avvenute. Anche perché l'azienda vuole evitare strascichi giudiziari, leggasì causa di lavoro, nell'eventualità che per Mazza non ci dovesse essere un'adeguata giustificazione al defenestramento dalla rete ammiraglia. Insomma non si vuole correre il rischio di un nuovo caso Ruffini, ovvero ricorso al giudice del lavoro e sentenza di reintegro di Mazza nel ruolo e nelle funzioni di direttore di Rai1, come fu per l'allora direttore di Rai3 che il Cda dell'epoca sostituì proprio con Di Bella. Poi Ruffini ha lasciato la Rai per La7 (dov'è direttore dei programmi) e Di Bella è stato quindi richiamato a Roma per essere direttore di Rai3, e questa volta senza problemi all'orizzonte.

In serata arriva la smentita dell'ufficio stampa Rai: «Quanto riportato da un'Agenzia di stampa su possibili cambiamenti ai vertici di Reti e Testate Rai non corrisponde al vero e non è stato verificato con l'Azienda». Ma le voci continuano a infittirsi in attesa del cda.

## Polverini ingaggia l'avvocato di Catricalà. Monti irritato

● Il capo della segreteria Marini la rappresenta davanti al Tar: «No al voto nei novanta giorni»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un repentino cambio di cappello e il professore Francesco Saverio Marini, dalla presidenza del Consiglio dei ministri (dove lavorava come capo della segreteria tecnica con Antonio Catricalà) si è trasformato in avvocato di Renata Polverini davanti al Tar sulla questione del voto nel Lazio. Da 45 giorni nella Regione non c'è più assemblea elettiva, ingloriosamente finita con l'arresto di Franco Fiorito. La presidente sta al suo posto, fa nomine e distribuisce fondi, lo stipendio degli ormai ex consiglieri corre insieme ai vitalizi. Intanto la crisi economica morde: lungo la Pontina le fabbriche dalla Good Year alla Findus chiudono i battenti, è a rischio il finanziamento delle casse integrazioni in deroga, negli ospedali continuano i tagli dei posti letto, tutte le forze sociali, da Confindustria ai sindacati, hanno chiesto di andare presto al voto. Ma non succede nulla. E un alto dirigente della presidenza del Consiglio all'improvviso ha cambiato casacca per argomentare che «non c'è obbligo di indire le elezioni nei 90 giorni dallo scioglimento, poiché è circoscritto alle contestuali dimissioni della maggioranza del consiglio». Il Tar, sollecitato da un esposto dell'avvocato Gianluigi Pellegrino, per il quale è grave che Polverini «ritenga di non avere alcun vincolo di tempo per far espelare le elezioni», ha rinviato la decisione a martedì.

La scoperta del cambio di casacca avrebbe irritato il presidente Monti, di

certo ha creato imbarazzo a Palazzo Chigi che in un comunicato ha fatto sapere: Marini si è dimesso in data 2 novembre, le dimissioni sono state accettate il 5. È un vero fulmine di guerra il professore Marini se è riuscito a preparare in tre giorni la memoria difensiva per Renata Polverini ma, almeno formalmente, il caso sembra chiuso, anche se, ieri pomeriggio, il nome di Francesco Saverio Marini figurava ancora nel sito del governo. Resta il nodo da dirimere sulla data del voto e l'imbarazzo del governo si è fatto palese nel nulla di fatto con cui si è concluso il Consiglio dei ministri. Alla vigilia, sul voto per le regionali, c'erano due ipotesi: la data del 27 gennaio o del 4 febbraio per la Lombardia con l'accorpamento delle consultazioni nel Lazio e nel Molise (dove sono state annullate le



Il sottosegretario Antonio Catricalà

### IL CASO

#### L'election day regionale non arriva in Cdm

Il Consiglio dei ministri non ha discusso della possibilità di accorpare le elezioni regionali con le politiche nel 2013 anche perché mentre la crisi delle tre Regioni è un dato certo, e la data del voto potrebbe essere già fissata, quella delle politiche resta quella di aprile, alla scadenza naturale della legislatura, come ha più volte ricordato il presidente della Repubblica alle forze politiche che stentano a trovare un accordo sulla

modifica della legge elettorale. Quindi l'eventuale election day potrebbe riguardare il solo voto regionale. Il ministro Riccardi, uscendo dal Cdm, ha confermato che «la situazione è complessa. La posizione del Lazio è diversa rispetto a quella delle altre due regioni», Lombardia e Molise. Inoltre, ha aggiunto il ministro, «non è che il governo reagisce alle sollecitazioni settimanali che arrivano dalla politica».

elezioni del 2011). Il Pd è preoccupato da un immobilismo che getta discredito «sulle istituzioni e sulla garanzia dei processi democratici», lo scrivono i parlamentari del Lazio in una lettera, ricordando anche che l'avvocatura della Regione ha dato parere favorevole alla riduzione immediata dei consiglieri da 70 a 50. La lettera di votare il prima possibile.

Oppure l'Election Day. Ci si aspetta un decreto del Cdm di accorpamento di tutte le consultazioni (comunali, regionali, politiche) il 7 aprile. A favore il premier e il ministro Cancellieri. Gli argomenti: risparmiare 140 milioni, evitare una campagna elettorale di sei mesi, perfezionare la riduzione dei consiglieri da 70 a 50. Contrario il ministro Clini che ha ricordato l'emergenza rifiuti. Forse c'è un effetto boomerang della vicenda del collaboratore di Catricalà, e c'è il fatto che, comunque, sul Lazio, non decide il governo ma il presidente della Regione. Non si è deciso niente. Il ministro Riccardi ha spiegato che l'Election Day «non è prioritario per il governo. La situazione è complessa». E, ha tagliato corto, «non è che il Cdm deve reagire alle sollecitazioni settimanali della politica...». Fra le sollecitazioni c'era stata quella di Pier Ferdinando Casini che - a Radio anch'io - aveva auspicato l'accorpamento. Qualche mese in più chiarirebbe cosa si muove nel centro destra, farebbe prendere corpo alla lista per l'Italia. Ma rischierebbe anche di far incancrenire una situazione di «emergenza democratica». Ieri è intervenuto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Non possiamo aspettare mesi e mesi, si deve andare rapidamente al voto» perché lì c'è una «crisi gravissima». E c'è stata una inusuale presa di posizione, molto dura, di Nicola Zingaretti, candidato alle regionali: «Mi auguro che il governo Monti non si metta a difendere la casta, il saccheggio delle risorse pubbliche e i megastipendi degli intoccabili». Roberto Formigoni: «Lasciare grandi regioni come la Lombardia e il Lazio senza governo reca danni», ma la responsabilità «è del governo».